
Tiziana Olivari
Dal chiostro all'aula.
Alle origini
della Biblioteca
dell'Università di Sassari
Presentazione di Gian Paolo
Brizzi, Roma, Carocci editore,
1998

Si chiude il libro e ci si interroga sul motivo di tanta affrettata costruzione, costata l'occasione mancata per approfondire, meditare, rivedere il testo e offrire così a tutti noi un'occasione di accrescimento negli studi. Dopo una nuova lettura ci si chiede se qualcosa ci sfugga e si pensa al passato scorrendo le opere e rileggendo la biografia di Federico Ageno (voce di L. Chiodi in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1960, 1, p. 386) che fu direttore della Biblioteca universitaria di Sassari e ne compilò nel 1923 il catalogo degli incunaboli che resta, insieme all'altro suo relativo alla raccolta di Pavia, uno dei più significativi prodotti dell'incunabolistica italiana del primo Novecento e che viene ingiustamente dimenticato in ogni parte di questo volume. Sorprende il titolo *Dal chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari* che fa pensare ad un indotto lettore trattarsi di un un fondo monastico, frut-

to dell'insediamento di una delle congregazioni benedettine che hanno inciso, con la loro presenza, nella storia della Sardegna; invece siamo di fronte ad un lacerto di un inventario seicentesco della biblioteca sassarese dei Gesuiti i quali tradizionalmente non passeggiavano nel 'chiostro' ma certo nel collegio; sorprende che la tela riprodotta in copertina sia per due volte attribuita a G[iovanni] 'Bilevelt 1586 ca -1652' e non a Giovanni Bilivert (1576 - 1644, su cui di nuovo cfr. la voce di Hoogewerf in *Dizionario Biografico degli Italiani* 1968, 10, p. 466-467) a meno che le nostre conoscenze non si ingannino non riconoscendo un quasi omonimo confratello sardo del pittore fiorentino. Meritava veramente pubblicare le 35 carte rimaste dell'inventario sapendo che sono mancanti le prime 131 o piuttosto non conveniva percorrere i non immensi, seppur ragguardevoli, fondi della biblioteca, annotando le provenienze di tutti gli esemplari antichi a stampa? Meritava veramente fidarsi del formato espresso nel manoscritto che in alcuni casi (ad esempio scheda 10 - 16° per 12°; 61 - 16° per 8°; 76 - 8° per 4°; 89 - 2° per 8°; 312 - 4° per 8°; 511 - 16° per 8°) si dimostra errato? Meritava scegliere di indicare la prima edizione di ogni opera segnalata se poi tale scelta non è stata sempre seguita? Perché non mettere a profitto le conoscenze che ormai sono acquisite tramite lo studio dei caratteri di stampa o del testo tradito dall'esemplare nella catalogazione tentando di individuare le note tipografiche anche in "esemplari acefali o mutili" (come nel caso della scheda n. 666 T. Tasso, *Gerusalemme* ►



Sassari: loggiato del Palazzo dell'Università

liberata, snt, 16°). Perché parlare solo di “repertori utilizzati” quando si riportano in bibliografia anche cataloghi? E si tenga conto che il *Repertorium* di Ludvig Hain non è stato pubblicato nel 1925 a Berlino, come pure Renouard non vide la luce a Parigi nel 1934; che il BMCSTCI è opera di A. F. Johnson e di V. Scholderer, e che negli anni Ottanta è uscito un supplemento dello stesso a cura di Dennis E. Rhodes? Alla storia dell'istruzione italiana in età umanistica e moderna sono stati dedicati studi e monografie corpose come ad esempio quella di Paul Grendler uscita nel 1989 negli Stati Uniti e subito tradotta in italiano nel 1991 ed ora – a proposito dell'origine della *ratio* gesuitica – merita segnalare l'acuta lezione di Vittore Branca sulla sua derivazione dai modelli umanistici veneziani di Quirini e Giustiniani, in una parola dall'ambiente aldino, tanto più che scorrendo le

provenienze indicate da Ageno nel catalogo soprari-cordato i fondi della biblioteca appaiono più stratificati. Si poteva anche mettere a profitto le conoscenze e le ricerche sugli altri fondi antichi conservati in città presso le Biblioteche comunale e del Liceo Atzuni, considerando anche le emigrazioni librerie certamente avvenute verso Cagliari, come testimoniano gli *Annali* di Balsamo.

Se questo non si è fatto (e forse si farà) una maggior attenzione nel tentativo di individuare i libri descritti era necessaria. E così cogliendo al volo, si possono fare le seguenti osservazioni, che ritengo sufficienti:

10 - l'edizione è riportata in Edit XVI C-6962 in 12° e con data di stampa 1588.

17 - L'item *Flaminii idiomae vitae Franciscanae* [sic] *Romanae italice* si riferisce molto probabilmente alla *Vita di santa Francesca Romana* nell'edizione di Roma 1640 e non può indica-

re il testo suggerito dall'autrice: Giovanni Antonio Flaminio, *Vitae patrum inclyti ordinis praedicatorum* anche per la semplice constatazione che si tratta di un testo latino.

43 - *Guillelmi Paraldi Summe Virtutum* è l'edizione incunabola di Venezia, Paganini 1497 posseduto dalla biblioteca di Sassari (IGI 7213) schedato da Ageno al n. 47 del suo catalogo con la nota di possesso dei gesuiti.

47 - Ci si riferisce forse ad un'edizione di contenuto savonaroliano di Giovanni Francesco Pico.

119 - L'intestazione è Ludolphus de Saxonia e non Landulfo de Saxony.

138 - L'item *Officium Beatae Mariae Virginis graece* non può anche dubitativamente individuarsi nell'*Officium* stampato a Valencia, [Lope de La Roca], 1486 che ha testo latino ed è edizione per la Diocesi di Saragozza cfr. Haebler *Bibliographia iberica*, I, II, 491,

ma con l'edizione di Aldo indicata invece al successivo n. 139.

145 - di questa edizione (Balsamo 39*) non si conoscono esemplari.

200 - L'intestazione è Gellius Aulus e non Gelius, Aulus.

201 - Come il precedente.

205 - Aldo il giovane non può essere l'autore della grammatica di Aldo Pio il vecchio nel 1514 perché nato nel 1547. Tanto più che la prima edizione della *Grammatica* è del 1493.

211 - L'Arceni Archiepiscopi autore degli *Apogtegmata graeca* è il ben noto Arsenio Apostoli, allievo e collaboratore di Aldo e l'edizione (per di più posseduta dalla Biblioteca universitaria) è Edit XVI A-2152.

213 - Il tipografo sarà Melchiorre Sessa e non 'Lessa'.

215 - Per le edizioni del *Dizionario* di Ambrogio Calepino si può fare ricorso ad A. Labarre, *Bibliographie du Dictionarium d'Ambrogio Calepino* (1502-1779), Baden Baden 1975 (Bibliotheca Bibliographica Aureliana, XVI), e in questo caso si doveva rilevare ed indicare la presenza della marca tipografica che permette di individuare il tipografo.

231 - L'Esopo attribuito a Firenze, Tubini 1505, è invece l'edizione incunabola GW 395 datata “1500 V Kal. Aprilis” tanto che la stessa non è riportata in Edit XVI A; l'attribuzione deriva da un'errata lettura dell'*Index aureliensis*.

246 - L'Asconius Pedianus indicato dall'autrice è l'edizione Edit XVI A- 3218 Venezia, [Paolo Manuzio], 1563, ma perché non si è scelto tra le precedenti 3214-3217?

249 - È ripetizione di 215 (e si fa riferimento allo stesso esemplare della biblioteca).

256 - Alessio Piemontese è Girolamo Ruscelli.

250 - Come la precedente ripete il n. 216.

288 - Oliva non è luogo di stampa, la città è Ginevra nell'attuale Confederazione Elvetica.

333 - L'edizione di Venezia 1558 non è certamente prima edizione.

310 - Non esiste un'edizione dei Giunti in Firenze e *in folio* (cfr. Grendler).

312 - Si tratta di Ps. Demostene, [Roma], Reinhardi (IGI 3404A) e non Reinhard che è un'altro tipografo che stampa a Strasburgo.

328 - È IGI Venezia, Ratdolt, 1483 Ageno 26 posseduto dalla Biblioteca universitaria di Sassari con nota di possesso del Collegio dei Gesuiti.

342 - È più logico pensare che si tratti di Edit B-1300 posseduto da Sassari.

345 - Il tipografo nell'edizione indicata è espresso e si tratta di Hermann Liechteste-stein (IGI 6910).

356 - Forse deve intendersi Petrus Crinitus, *De poetis latinis*, per Filippum Iunctam, 1 II 1505/6, perché un'edizione giuntina intestata *Flores poetarum* e datata Firenze 1505 non risulta esistere.

373-374 - le note tipografiche non sono espresse.

389 - L'intestazione dell'edizione è Xenophon e non Girolamo Brunelli che è invece il curatore, l'edizione citata è stampata da Francesco Zanetti per Jacopo Tornerio.

390 - L'edizione (Bongi, I, 143) è in 8°.

401 - Il tipografo è Paganinis non 'Poganinis'.

408 - Occorre stabilire se l'esemplare conservato nella Biblioteca (collocato II.15.C.32 oppure 39 come indica Balsamo?) è originale o contraffazione (cfr. Balsamo 42).

409 - L'edizione pare essere IGI 9208 [Roma, Stephen Plannk, dopo il 4 I 1483] 4°, un cui esemplare incompleto (solo le signature f-g) ri-

sulta posseduto dalla Biblioteca universitaria.

418 - L'esemplare è descritto da Ageno p. 35 n.2.

434 - Il cognome dell'autore è Honterus e non Onterus. Esemplari in Adams H 831-835 tutti in 8°.

458 - L'edizione indicata è IGI 9683 Treviso, Herman Liechteste-stein per Michael Manzolus e non 'Manzolinus'; però tale edizione è in 2°.

486 - L'edizione dovrebbe essere Venezia, Aldo e Torresani e non 'apud Aldum' solamente.

488 - Il Lactantius è l'edizione di Venezia, Bevilacqua, 1497, posseduto dalla Biblioteca di Sassari e descritto da Ageno al n. 43.

499 - Non esiste un tipografo veneziano 'Simboni' forse si voleva scrivere Simbeni.

503 - Non esiste un tipografo veneziano Angelari, forse si doveva scrivere Angelieri aggiungendo "Sumptibus Pauli Manucii".

508 - Non esiste un tipografo veneziano 'Bonellium' forse si voleva scrivere "Bonellum" cfr. Edit XVI C-4479.

511 - L'edizione indicata è data in 16° da Edit XVI C-4549.

555 - L'edizione è di Juan de Salsburga e Paulus Horus, ed è in 2°; edizioni incunabole di Perotti, *Rudimenta* in 8° sono solo Goff P-314 (assegnato da GW) e IGI 7470A.

595 - Non 'Bologna' ma Bononia o Bologna come luogo di stampa.

598 - Non esiste il tipografo veneziano Scottin.

646 - Si veda scheda 409.

695 - Non esiste un tipografo 'Ubiorum Agrippinam'; si tratta di un nome latino della città di stampa: l'attuale Colonia nella Repubblica tedesca.

662 - L'edizione indicata è schedata da BMCSTCI, come "Napoli, nella stamperia

dello Stigliola per Paolo Venturini, [1594?]".

667 - L'opera indicata nell'item *Urbani Grammatica Graeca* ha buone possibilità di essere individuata con una copia dell'edizione Aldina (IGI 10029) di cui la biblioteca ha un esemplare.

669 - Valerius Maximus cum commento potrebbe essere Venezia, De Gregori, 1497 posseduto da Sassari (Ageno 57) che però è in 2°.

Piero Scapecchi